

Cimino è morto a Natale un anno dopo l'atroce delitto e a nove mesi dalla drammatica cattura

Al processo senza il protagonista principale

Ora dell'accusa di duplice omicidio e rapina risponderanno Franco Torreggiani, Mario Lorria e Francesco Mangiavillano, che cosa cambia nella loro posizione dopo la morte dell'accusato numero uno - Come hanno saputo i Menegazzo e i familiari di Cimino - Domani i funerali

La madre e i familiari di Cimino

Mi ha sempre ripetuto «Mamma sono innocente...»

Per mesi e mesi accanto al capezzale del figlio paralizzato Era uscita da pochi minuti quando la situazione è precipitata

Si era allontanata da pochi minuti. Il figlio era in coma, come nei giorni precedenti: nessun segno di ripresa, nessun segno che facesse presagire la fine imminente. Quando l'hanno raggiunta al capolinea del bus, con due parole hanno spezzato quel sottile filo di speranza che da quasi un anno la legava al capezzale del figlio moribondo. Maria Cimino aspettava quelle tragiche parole, anzi ne era sicura, perché i medici non le avevano lasciato illusioni: ma nonostante tutto le era rimasta la speranza. Almeno che vivesse ancora, anche se paralizzato, che il suo fisico continuasse a reggere.

Ha ascoltato le due parole che le hanno mormorato i carabinieri, senza lasciarsi trascinare dal dolore: con quella tragica rassegnazione con cui aveva accolto tutto. I sospetti prima, poi le accuse, gli sguardi della gente, la polizia sempre sotto casa a spiare ogni movimento; e ancora l'ansiosità di sapere il figlio braccato, e poi la notizia della sparatoria, la corsa in ospedale dove i medici non le permisero neanche di vedere il figlio, tanto le sue condizioni erano gravi.

E' andata avanti così, per mesi e mesi, le visite nell'ospedale, poi nel carcere di Perugia e ancora nel centro di riabilitazione del Policlinico. Ogni giorno, senza eccezione, seduta vicina al figlio, senza parlargli, sotto lo sguardo dell'imbarazzato carabinieri di guardia. «Mi ha sempre ripetuto: Mamma sono innocente...», ha detto anche ieri Maria Cimino - e io gli credo... lo conosco bene Leonardo non sarebbe stato capace di uccidere a sangue freddo due ragazzi...»

Le parole della madre di Cimino sono confermate anche da altri parenti, mentre la donna ripete quello che ha sempre detto, fin dal primo giorno. «Tutti sono sicuri che è stato lui, ma io lo conosco troppo bene... poi l'avrebbe confessato, almeno a me...»

Ma in questi mesi non si è mai lasciata vincere dalla commozione e dall'angoscia che la torturavano: soltanto nella sua casa, seduta vicino al letto, si abbandonava alle fotografie di Leonardo Cimino da bambino, da ragazzo, nei giorni delle nozze, scoppia in un pianto dirotto, si abbandona ai ricordi: quando non bussavano alla porta i poliziotti per cercare il figlio, quando usciva da casa senza essere seguita dagli sguardi dei passanti.

Ora il figlio è morto, come poco meno di un anno fa erano morti quei due ragazzi. «Ho pianto tanto per loro...», dice, semplicemente - «io so bene cosa deve aver provato la madre...»

NELLA FOTO: Maria Cimino, fotografata ieri mattina al Policlinico, poche ore dopo la morte del figlio.

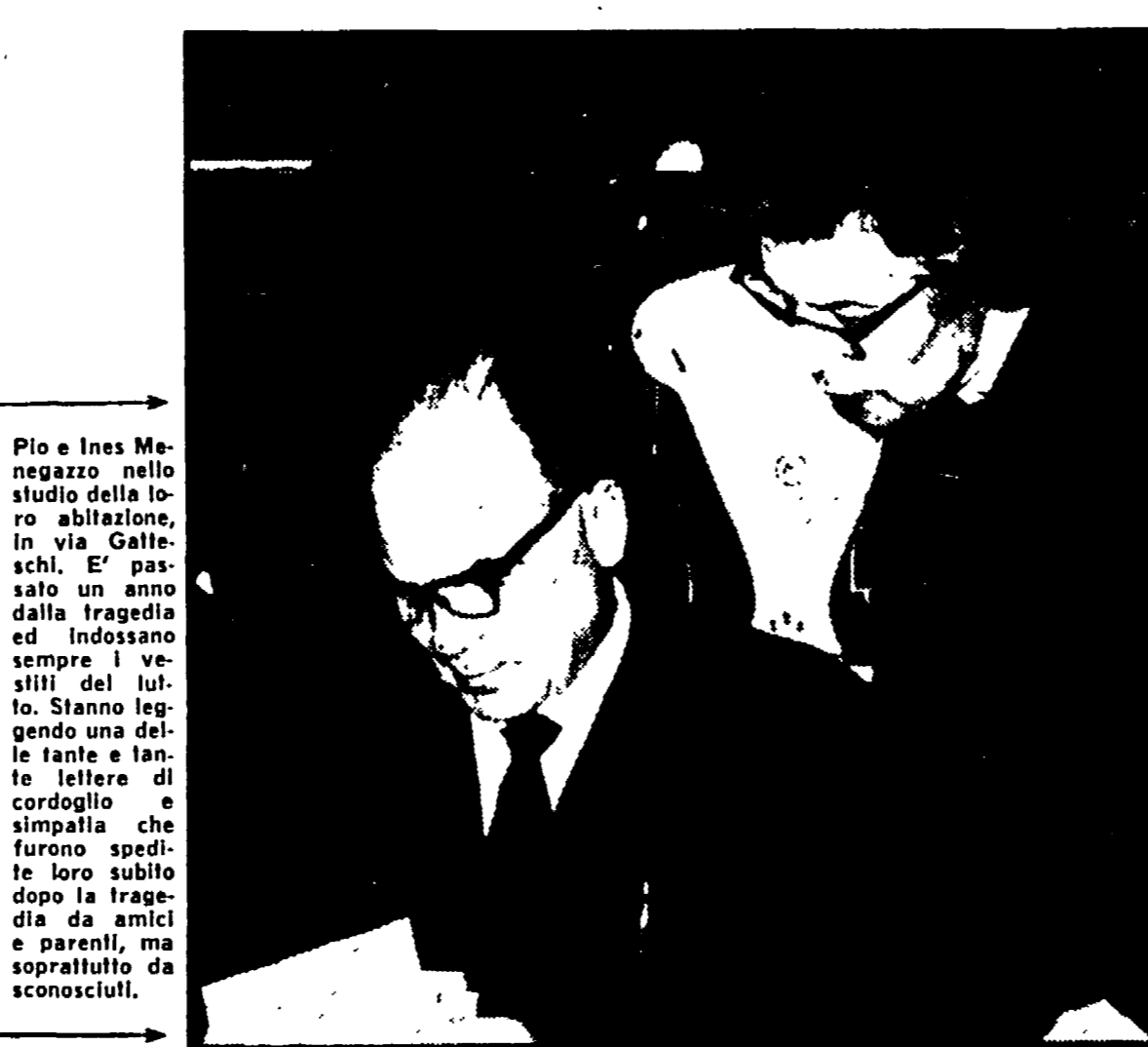
Domani i funerali

I funerali di Leonardo Cimino si svolgeranno domani, partendo dall'obitorio. Stamane avrà luogo la penultima necropsia sulla salma, che sarà eseguita dal prof. Carella. Il magistrato Del Basso concederà quindi il nulla osta per i funerali.

I genitori dei ragazzi assassinati

È morto un folle analfabeta con una rivoltella in tasca

Speravo che prima di spirare dicesse la verità sull'uccisione di Silvano e Gabriele - Mi bastava sapere com'erano morti...

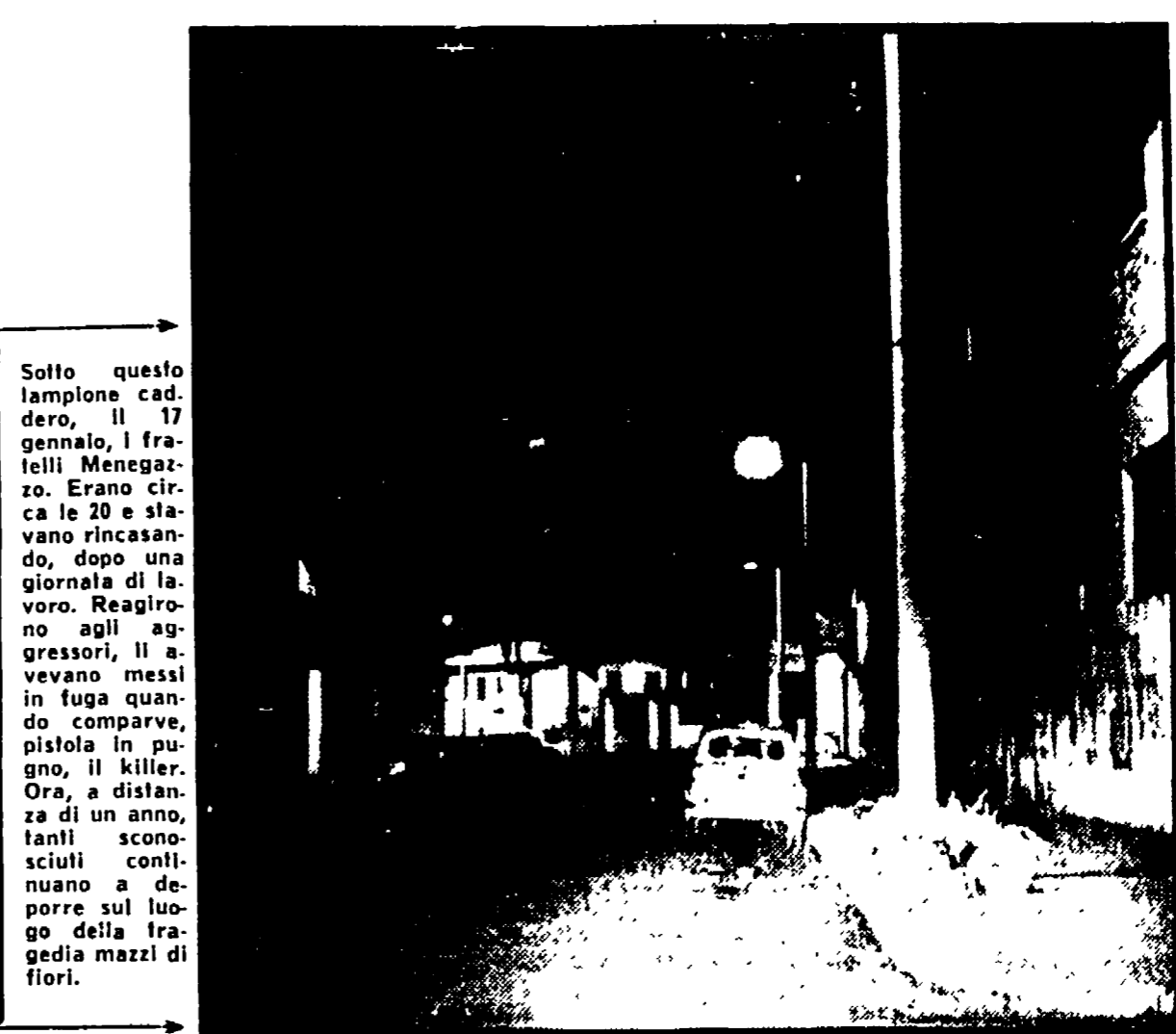


Pio e Ines Menegazzo nello studio della loro abitazione, in via Gatteschi. E' passato un anno dalla tragedia ed indossano sempre i vestiti del lutto. Stanno leggendo una delle tante e tante lettere di cordoglio e simpatia che furono spedite loro subito dopo la tragedia da amici e parenti, ma soprattutto da sconosciuti.

Gli abitanti di via Gatteschi

La sua fine non aiuta a scoprire la verità

Quando lo hanno preso abbiamo tirato un sospiro di sollievo: bisognava che arrivasse almeno al processo - Ora, invece...



Sotto questo lampione cadde, il 17 gennaio, i fratelli Menegazzo. Erano circa le 20 e stavano rincasando, dopo una giornata di lavoro. Reagirono agli aggressori, li avevano messi in fuga quando comparve, pistola in pugno, il killer. Ora, a distanza di un anno, tanti sconosciuti continuano a deporre sul luogo della tragedia mazze di fiori.

Torreggiani

Ora nessuno lo potrà più smentire



François

Finisce lo spettro della confessione



Lorria

Restano le vecchie accuse



Saranno soltanto in tre al processo. Con la morte di Leonardo protagonista della sanguinosa rapina di via Gatteschi. Sul banco degli imputati saliranno quindi tutti accusati del duplice omicidio e della rapina. Ma anche per loro la morte di Cimino cambia qualcosa.

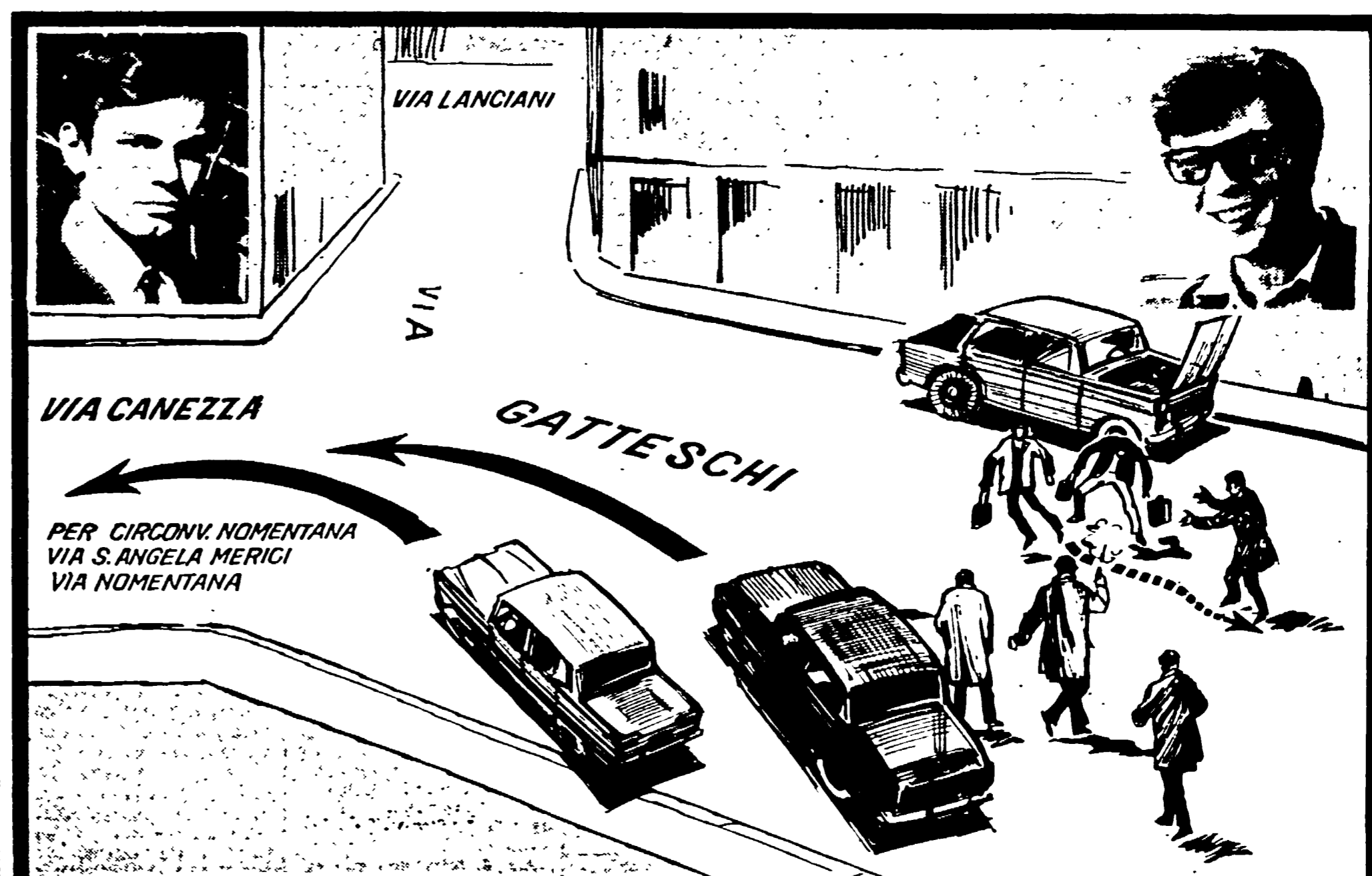
IL STATO proprio lui, lo è stato per la prima volta sui giornali... Francesco Mangiavillano ha negato fin dal momento dell'arresto, avvenuto in Grecia, di aver preso parte alla rapina, o addirittura di averla ideata come sostengono gli investigatori. Anche lui però è accusato da Torreggiani e anche lui si difende sostenendo che il «mojo» vuole salvare qualcuno. Che Cimino e Mangiavillano si conoscessero (almeno al di fuori della rapina) non è mai stato provato. Comunque anche per François vale il discorso di Lorria: forse anche per lui si è allontanato lo spettro di una improvvisa e decisiva confessione.

IL CIMINO? Il nome l'ho letto per la prima volta sui giornali... Francesco Mangiavillano cercò di giustificarsi subito dopo la cattura nella casupola di via Basilio Puoli dove era rifugiato con i due ricercati, pregandolo di dire tutta la verità. Lo avrei perdonato, bastava che mi dicesse come erano morti i miei ragazzi, se era stato veramente lui a sparare... Non mi ha risposto, poi ho saputo che aveva detto ai carabinieri che non aveva nulla da confessare. Adesso è morto, senza aver detto nulla ma non sta a me giudicarlo...

IL CIMINO lo conoscevo di persona, non so però che lo cercassero... Così Mario Lorria cercò di giustificarsi subito dopo la cattura nella casupola di via Basilio Puoli dove era rifugiato con i due ricercati, pregandolo di dire tutta la verità. Lo avrei perdonato, bastava che mi dicesse come erano morti i miei ragazzi, se era stato veramente lui a sparare... Non mi ha risposto, poi ho saputo che aveva detto ai carabinieri che non aveva nulla da confessare. Adesso è morto, senza aver detto nulla ma non sta a me giudicarlo...

«E' morto un povero analfabeta, un folle che girava con la pistola in tasca... questa almeno è la mia impressione...» Pio Menegazzo ha saputo della morte di Cimino soltanto ieri pomeriggio, quando è rientrato a casa. Quelle sono state le sue prime parole. Poi, brevemente, con la voce tremante, ha aggiunto: «Speravo che prima di morire dicesse la verità sull'uccisione dei miei figli. E sul nascondiglio dei gioielli rubati. E inutile tacerlo: è stata trovata soltanto una piccola parte dei preziosi, pochi pezzi che valgono un milione più o meno. Da enti e da privati mi sono giunte generose offerte, ho messo insieme quattordici milioni; ma i gioielli rubati ne valevano quaranta. Io sono riuscito a racimolare quattro milioni, ho pagato così una parte dei debiti... adesso per pagare il resto venderò l'appartamento...». Prima di ritirarsi, Pio Menegazzo ha espresso un sospetto: «Cimino forse ne ha ucciso uno solo dei miei ragazzi, l'altro era stato colpito al capo, forse quando era caduto a terra era già morto...»

COSI' QUELLA TRAGICA SERA



Dei sette gennaio 67. Alle 19.45 in punto la «Smea» chiara dei fratelli Menegazzo imbocca via Gatteschi, la tranquilla, oscura, sconosciuta, stradina del Nomentano. L'auto si ferma dinanzi al numero 32, fronte, dall'altro lato della strada, vi sono le finestre di casa Menegazzo, e lassù i genitori stanno aspettando il ritorno dei loro ragazzi senza paura, senza angosce, senza sospetti. Silvano e Gabriele scendono dall'auto, aprono il cofano della «Smea» e tirano fuori le valigie con i 42 chili di preziosi che hanno portato in giro tutto il giorno per mostrare ai clienti: danno appena una occhiata di sfuggita alla «guilia» scura che è ferma alla loro altezza, dal lato opposto della via. Ma appena le valigie sono posate a terra, le portiere dell'«Afa» spalancano, balzano fuori degli uomini: sono in quattro, per la polizia Cimino, Torreggiani, Lorria, Mangiavillano. Na-costa dall'ombra che avvolge il taxi, fermo sul lato della strada, Angela Fiorentini abbraccia con lo sguardo tutto, senza essere notata: vede tre rapinatori che si avvicinano contro i giovani, che cercano di strappare le valigie, che lottano furiosamente. Vede i rapinatori che hanno la peggio, che tornano sul loro passo: poi scorge il quarto dei banditi che esce dall'ombra, con una pistola in mano. Sette esplosioni squarciano l'aria: Gabriele e Silvano si abbattono senza vita sul marciapiede, in una pozza di sangue, fucinate da due pallottole.

Una nostra cronista aggredita dai familiari di Cimino

Una nostra cronista, Francesca Raspini, ed un nostro autista, Sergio Tagliano, sono rimasti vittime, ieri pomeriggio, di un inafferrabile e insidioso di volta. Avevano appena bussato alla porta dell'appartamento della moglie di Leonardo Cimino, in via Monte Eufonio 11, al Tufelino quando sono stati aggrediti, ad ombrellate, calci e pugni, da una donna e da un gruppo di uomini, usciti dalla casa. Più tardi sono stati costretti a farsi medicare al Policlinico. Contro i responsabili del grave episodio è stata presentata querela.

NON DIMENTICHERO' MAI QUEI RAGAZZI SOTTO LA PIOGGIA DI PALLOTTOLE...



Angela Fiorentini, la super testimone

«Non posso sbagliarmi, l'assassino è lui...». Con queste parole Angela Fiorentini, a poche ore dal delitto, lanciò la sua accusa contro Leonardo Cimino. E forse la verità sulla sanguinosa rapina, o almeno la verità degli investigatori, è scaturita da un caso fortuito. Il caso che ha voluto che il conducente dei taxi, sa con era salita la donna, sbalassasse strada, imboccasse via Gatteschi. Dall'auto pubblica ferma nella via senza uscita, la Fiorentini impetrata dal terrore, vide attimo dopo attimo il duplice omicidio. Quando la portarono in questura e le mostrarono delle foto segnaletiche non ebbe dubbi. «E' quello lì, mi ha anche sventolato la pistola davanti al finestrino fuggendo. Non dimenticherò mai come ha ucciso quei due poveri ragazzi». Tutta l'indagine partì da quella accusa.